



Il miglior fabbro

di Ezra Pound

Traducendomi, non cercare l'eleganza di espressioni letterarie. Non temere l'aspro. La lingua italiana può ben prendere qualcosa dal barbaro e dall'estraneo, senza divenire né barbara né estranea.

Non basta dire che la lingua inglese è più "breve" che l'italiana. Ogni traduzione dev'essere più breve dell'originale. Non fare complementi a cascade. Sono modi di condensazione propri dell'italiano. Naturalmente un forestiero non può condurre tale rinvigorimento della lingua: bisogna cercare qualche autoctono, che forzi la sua lingua nativa.

Ma si può cercare questa brevità, questo stile, non telegrafico bensì che appartiene all'epoca del telegrafo. [...] L'italiano è pieno di germogli di opportunità: questa durezza nuova ed efficace che voglio, non si fa di mozziconi, ma si fa di parole dure, martellate una contro l'altra.

Ezra Pound, *Appunti I. Lettera al traduttore*, in «L'indice», 12, a. I (ottobre 1930), traduzione italiano di Francesco Monotti [da un originale inedito oggi perduto], ora in *Ezra Pound's Poetry and Prose. Contributions to Periodicals in ten volumes*, vol. V, 1928-1932, edited by Lea Baechler, A. Walton Litz and James Longenbach, Garland, New York, 1991, p. 328 (citato da Domenico Scarpa, *Poeti, eroi e mascalzoni. Forster, Pound e il linguaggio italiano*, in Giancarlo Alfano et al., *Una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue*,



di cor, Palermo, :duepunti edizioni, 2013, p. 80).